

## *Si chiama Kit*

“Torni alla sua scrivania e riprenda a fare ciò per cui la pago.”

“Ma certo, vorrei solo che...”

“Basta Tomei! Non si azzardi più a fare domande di sua iniziativa ad una delle mie piante! Se non le sta bene quello che le dico di fare può anche dare le dimissioni. Non voglio sentire un'altra parola riguardo catastrofi imminenti e piani d'azione della numero 292. Proceda con le domande programmate, non siamo qui per allarmismi e per farci dare ordini da un arbusto rinsecchito. Vada!”

Il dottor Tomei deglutisce e lascia l'ufficio del direttore senza dire altro. Scende le scale metalliche; si sistema la spessa montatura che scivola giù per il naso; cammina attraverso le varie postazioni senza sbirciare oltre le basse pareti divisorie; cerca di non ascoltare i commenti che i colleghi bisbigliano alle sue spalle. Il dottor Tomei sbuffa, è frustrato. “Che stupido ottuso”, dice tra sé e sé a denti stretti. Raggiunge la sua scrivania. Davanti a lui, su un piedistallo, lo aspetta immobile la numero 292. Per lui ha un nome. Si chiama Kit, glielo ha detto lei. Nel programma non sono previste le domande “come va?”, “hai bisogno di qualcosa?” e “come ti chiami?”. Nessuno della commissione

ci ha mai pensato, anzi da quando il dottor Tomei le ha proposte è diventato lo zimbello della squadra. Avrebbero potuto non avere un nome ma perché non chiederglielo, aveva pensato Tomei. E così “come ti chiami?” era diventata la sua prima domanda non autorizzata. Pianta dopo pianta aveva scoperto che quasi tutte ne hanno uno – o almeno ne suggeriscono uno all’intervistatore. Probabilmente non amano essere etichettate con dei numeri. Esempio: 292, 862 e 613. A proposito, queste tre sono le piante con cui Tomei ha stabilito un feeling particolare.

Il dottor Tomei lavora da cinque anni come *plant interviewer* per la Plants & Plans. Prima lavorava come botanico in un laboratorio di ricerca. Gli piaceva molto quel lavoro, ma in seguito ad una riduzione del personale si era ritrovato senza impiego. Non trovando altro in posizioni lavorative per lui gratificanti, aveva accettato una proposta della neonata Plants & Plans nonostante lo stipendio non fosse adeguato alla sua formazione. In ogni caso era curioso di approfondire la comunicazione umano-vegetale, l’ultima avanguardia scientifica. Da quando un certo Klausner scoprì che il mondo vegetale può comunicare attraverso il poligrafo, l’utilizzo delle piante come esseri pensanti è diventato un business in molti settori. Carpire dati relativi a terreni; collaborare direttamente per ottenere frutti migliori e più grandi; farsi raccontare avvenimenti storici, con ottimi risultati soprattutto dalle querce secolari; usarle come spie in aggiunta alle videocamere di sicurezza; talvolta anche per avere consigli su come inquinare meno. C’è chi le considera al pari di un animale domestico, con cui farsi un giro nel parco oppure guardarsi un film la sera sul divano, e chi invece ha eliminato tutti i vasi che

aveva in casa per paura di essere spiato. Il dottor Tomei vive da solo e in casa ne ha di diversi tipi. Attualmente se ne possono contare centonovantasette. Alcune molto piccole, altre enormi, con rami che arrivano fino al soffitto. Considerando che l'abitazione è un bilocale di circa sessanta metri quadrati, entrare nella casa del dottor Tomei può diventare un'esperienza *intricata*. Se si riesce a superare l'atrio, trovare posto per sedersi vuol dire condividere il divano con un enorme pothos rampicante. C'è da dire che Tomei non ha spesso ospiti umani. E anche fuori casa ne vede pochi. Ogni tanto si fa una bevuta – lui ordina solo acqua tonica – con un paio di vecchi compagni di Università con cui è rimasto in contatto. In genere, dopo il lavoro, preferisce restare a casa con tutte le sue piante. Mette i piedi a bagno in una bacinella – regalo per i diciotto anni da parte di sua madre – e chiacchiera con qualcuna di loro. Ha acquistato tempo fa un piccolo poligrafo. Non ha la sensibilità di quello che usa nella sua postazione di lavoro, ma gli permette comunque di scambiare quattro chiacchiere con i suoi coinquilini verdi. 292, 862 e 613 – ovvero Kit, Zot e Pal – le può incontrare soltanto al lavoro. Zot e Pal appartengono al genere dracaena, meglio conosciuto come *tronchetto della felicità*. Kit invece è una ctenanthe oppenheimiana, una delle specie preferite dal dottor Tomei, che adora le sue foglie ovali di color verde chiaro screziato da venature più scure. Qualcuno la conosce come *pianta della preghiera* perché di notte ripiega le foglie verso lo stelo, si avvicinano tra loro come mani raccolte per pregare. Tomei ha lavorato con parecchie ctenanthe e tutte quante sono state di poche parole. “Quelle non capiscono un cazzo”, gli aveva detto un suo collega. Ma il dottor Tomei aveva sempre portato a termine con successo

le interviste con loro. Occorre solo un po' di pazienza. Kit per esempio ha fatto scena muta per un giorno intero. Non fosse capitata a lui probabilmente sarebbe stata scartata in fretta. Ogni tanto la società deve fare spazio nel magazzino a nuovi esemplari. Per questo motivo alcune piante vengono rivendute o scambiate con società partner. Quelle che hanno dato risultati meno interessanti vengono donate alle scuole per i laboratori di scienze – parecchie ctenanthe finiscono lì. Quelle che invece comunicano troppo devono essere distrutte per questioni di riservatezza aziendale. Il dottor Tomei, quando riesce, infila un paio di banconote nel taschino del magazziniere per salvarne qualcuna dal macero. Per lui è un'oscenità quella distruzione: si è scoperto che sono esseri non solo viventi ma anche pensanti, con emozioni, tuttavia si preferisce eliminarle per chissà quali inutili informazioni ritenute *riservate*.

Da ormai due anni il dottor Tomei fa domande non autorizzate alle piante che interroga. Ha riempito un quaderno intero di risposte relative alla crisi climatica e all'inquinamento dei terreni e dell'aria. Mesi fa due colleghi lo hanno scoperto e hanno spifferato tutto al capo. Ha rischiato il licenziamento e una denuncia che lo avrebbe messo in seria difficoltà. Il direttore ha voluto dargli un'altra chance, si è preso il quaderno e gli ha ordinato di non nascondergli più nulla. “Le do la mia parola, capo, ma per piacere non lo butti”, aveva supplicato Tomei, sentendosi un idiota per non aver mai fatto una copia delle sue minuscole interviste illegali. Da quel momento ha mantenuto la parola data... ma a suo modo. Ha continuato con qualche domanda *extra* – perché per lui è un vero spreco chiedere soltanto cosa ne pensa la pianta di un fertilizzante – e ogni volta che salta fuori qualcosa di importante fa rapporto

al direttore. Le reazioni non sono mai felici e talvolta si becca pure lettere di richiamo... Ma ora torniamo dove lo abbiamo lasciato.

Il dottor Tomei è seduto alla sua scrivania, fissa dispiaciuto Kit. Si avvicina alle foglie per non farsi sentire dai colleghi vicini. “Mi dispiace tanto, non ne vuole sapere.” Il poligrafo si muove e scrive qualcosa che sembra alfabeto Morse. Il computer interpreta l’alfabeto vegetale e sul monitor compare qualcosa: “NON POSSIAMO NON FARE NULLA, È QUESTIONE DI VITA O DI MORTE”. “Lo so, lo so, Kit!” Tomei sfoga la sua frustrazione e non controlla il volume della voce. Cala il silenzio intorno a lui. I poligrafi di tutte le postazioni smettono di muoversi. Qualche collega si alza e spunta con la testa oltre le pareti divisorie. Il direttore controlla la situazione dalla vetrata del suo ufficio al primo piano. Lancia una brutta occhiata a Tomei che di reazione si abbassa per scomparire dalla sua visuale. Qualcuno mormora “è fuori di testa” e altri non riescono a trattenere risatine. Riprendono tutti a lavorare e il rumore dei vari poligrafi torna a fare da colonna sonora negli uffici della Plants & Plans. Tomei suda, è agitato. Gli occhiali scivolano giù fino alla punta del naso. Sta pensando a qualcosa di *estremo*. Qualcosa che non sa se è in grado di compiere davvero. Ma la pazienza è agli sgoccioli. Tomei è una bomba pronta ad esplodere. Se tutti sapessero quello che lui ha scoperto dalle piante, forse qualcosa cambierebbe. “Non saranno tutti come il direttore, no?!” mormora fra sé e sé ma Kit lo sente e gli risponde: “QUALCUNO CREDERÀ, ABBIAMO LE PROVE, DOBBIAMO AGIRE ADESSO”. La sudorazione di Tomei impenna, il suo respiro accelera. Si alza un poco e scruta intorno, tutti sembrano impegnati nelle

loro interviste. Alza lo sguardo, vede che il direttore è al telefono e dà le spalle alla vetrata da cui spia i suoi dipendenti. “È il momento giusto, posso farcela, posso farcela”, ripete a bassa voce per farsi coraggio. Kit gli comunica “IO SONO CON TE”. Il dottor Tomei fa un paio di respiri profondi e spinge su gli occhiali sul naso. Indossa la giacca e infila tutte le sue cose nello zaino. Toglie i sensori del poligrafo dalle foglie di Kit; abbraccia forte il vaso e lo solleva; le foglie della pianta sveltano oltre le pareti divisorie. Il dottor Tomei inizia a camminare lentamente tra le postazioni, come quando va a fare una pausa alle macchinette degli snack. Le foglie di Kit gli vanno davanti la faccia, la visuale è limitata. “Ma cosa sta facendo?” Qualcuno lo nota. Sente i battiti del cuore in gola. “Dove va con quella pianta?” “Ehi, che fai?!” Il dottor Tomei sgrana gli occhi, i suoi muscoli facciali si contraggono e scolpiscono il ritratto del suo terrore. Sente di aver oltrepassato il punto di non ritorno. Può fare solo una cosa: correre. Corre come non fa dalla terza liceo, sbatte contro il maniglione antipanico dell’uscita d’emergenza. L’allarme si attiva ma pazienza, così facendo si ritrova subito all’esterno e salire nella sua auto è un attimo. Posiziona Kit sul sedile del passeggero, blocca il vaso con la cintura, mette in moto l’auto e parte sgommando. Nello specchietto retrovisore può vedere alcuni colleghi che escono dalla porta spalancata. Anche il direttore corre fuori, si fa spazio tra i dipendenti e urla “Tomei! Che cazzo fai?! Sei licenziato!”. L’auto inchioda davanti alla sbarra del parcheggio. Resta ferma per qualche istante. Tutti guardano sbigottiti senza fiatare. Il braccio di Tomei si sporge fuori dal finestrino. Ha in mano la tessera per uscire. Niente da fare, come al solito è troppo lontano dal sensore. La portiera si apre, Tomei esce trafelato dall’auto

e striscia la tessera più volte. Le sue mani tremano mentre il capo si avvicina di corsa. Sbarra aperta! Salta sull'auto e parte a tutto gas. Il capo è a pochi passi e gli urla "maledetto idiota!". Tomei deglutisce. Controlla nello specchietto retrovisore e alla vista del capo piegato in due per la corsa si lascia andare in una timida risata. Poi scoppia letteralmente a ridere come un bambino. "Hai visto Kit?! Hai visto?! Quel figlio di puttana non ci tiene più al guinzaglio!".

L'auto sfreccia sulla statale. Tomei, è concentrato alla guida. Poi qualcosa lo fa agitare: si è accesa la spia della riserva. "Cazzo!" Raggiunge un benzinaio, va nella corsia libera del self-service. Scende in fretta, va alla colonnina automatica per infilare un pezzo da cinquanta. In lontananza le sirene della polizia lo fanno trasalire. È sicuro siano per lui. Non c'è tempo, deve ripartire. Sgomma e riparte senza fare rifornimento. "Dannazione! Dannazione! Cosa faccio?! Kit?! Cosa faccio?!" Senza perdere di vista la strada, lancia un'occhiata alla pianta, come se potesse parlare da un momento all'altro senza il poligrafo e il software di interpretazione. Il dottor Tomei gronda dalla fronte, gli occhiali sono all'estremità del naso. Piagnucola dalla disperazione. "Non so cosa fare, Kit! Aiuto! Mi dispiace tanto, sono un idiota!" Vede un'area di sosta e di istinto sterza per raggiungere il parcheggio. Si ferma dietro a due piccoli pini. Ansima, il colletto della camicia è zuppo e gli occhiali sono appannati. "Ok, devo pensare, posso farcela ancora. Devo calmarmi." Fa una serie di respiri profondi. Poi prende il cellulare e lo fissa. "Facciamo un video!" L'intuizione lo illumina, si autoconvince in un secondo di poter risollevarne le sorti della sua missione improvvisata. "Kit! Una diretta su Instagram. Può funzionare!" Si sistema

gli occhiali sul naso, si passa le mani sui capelli per domare alcuni ciuffi scappati al controllo del gel. Tutte le mattine, da quando ha iniziato a lavorare dopo l'Università, usa una gran quantità di gel. Per un periodo ha provato anche la lacca, ma passare le mani tra i capelli con il gelatinoso complice è un piccolo momento di piacere. Lo fa sentire *raffinato*. Anche ora che ha il tempo contato non disdegna una rapida sistemata. Aggiusta l'inquadratura in modo da fare un primissimo piano per non mostrare la camicia bagnata. Si asciuga la fronte con l'immancabile fazzoletto di stoffa. Lo porta con sé da quando alle medie lo prendevano in giro per le pozzanghere che si formavano ai suoi piedi durante le interrogazioni. "Maledetta ipersudorazione!" Il dottor Tomei lascia scivolar via vecchi ricordi che ancora non gli danno pace. Sta per fare qualcosa di molto importante. Senza dubbio la cosa più importante della sua vita. Kit rimane ad osservarlo in silenzio, ancora con la cintura di sicurezza allacciata. Tomei si schiarisce la voce e fa partire la diretta. Le sirene della polizia si stanno avvicinando. Cerca di non farsi distrarre e inizia a parlare.

"Salve a tutti, sono il dottor Giovanni Tomei, sono un biologo e lavoro come *plant interviewer* per la Plants & Plans da circa cinque anni. Svolgo il mio lavoro tutti i giorni e tutti i giorni eseguo interviste alla piante che mi vengono assegnate dalla direzione. Non mi è permesso fare domande personali e fuori da quelle preventivate. Io che con le piante ci ho passato davvero tanto tempo, che le ho studiate sul serio, che le conosco bene, non posso più accettare i protocolli aziendali che continuano a non considerare ciò che è stato scoperto da un po'. Le piante sono esseri pensanti, hanno emozioni, proprio come noi. È provato e confermato. Possono comunicare e ciò che ci

dicono è sbalorditivo! Tuttavia si preferisce trattarle come oggetti da spremere. Ciò che conta è solo il business, è solo quello che ci possono dare per un mero profitto. I media diffondono solo stronzate dette da persone che non sanno niente! In queste aziende le piante non vengono trattate con rispetto. Non basta dare loro il terriccio migliore o fargli delle belle foto per farle sentire importanti. Loro se ne fregano! Non gli interessa andare sul giornale o avere gli addobbi natalizi addosso per un mese l'anno! È spesso una violenza quello che gli facciamo in questi posti e la Plants & Plans non è diversa dagli altri. Ogni tre giorni le piante vengono pulite come si fa con un soprammobile solo per avere la massima aderenza dei sensori del poligrafo sulle foglie, non perché si vuole dare loro affetto come dice quel coglione del mio capo. Sono cazzate quelle! Importa solo che diano dati e suggerimenti utili ai clienti della società. Poi quando non servono più vanno al macero. Questo non lo dicono, ma vengono distrutte senza né grazie né arrivederci! Triturate!” Le auto della polizia inchiodano dietro quella del dottor Tomei. I poliziotti scendono e impugnano le pistole. Uno di loro, con un altoparlante, lo intima a scendere. Ma il dottor Tomei è preso dal suo discorso. “La pianta che è qui con me – panoramica con il cellulare per mostrare la sua compagna di viaggio – si chiama Kit. Sapete come lo so? Perché glielo ho chiesto! Questi cazzoni non sanno fare altro che interrogare, chiedere, richiedere e le etichettano tutte con dei numeri. Quando gli ho proposto di fare domande diverse mi hanno preso per il culo, si sono divertiti alle mie spalle! Ma a me non importa cosa pensano. Io ho continuato a trattare bene le piante con cui ho lavorato. Ho fatto amicizia con molte di loro e abbiamo parlato di cose importanti. Ho fatto

domande *non autorizzate*, come direbbe il mio capo. E ho scoperto cose pazzesche. Siamo sull'orlo del tracollo su questo pianeta, sta per succedere un..." Un poliziotto fa per aprire la portiera e Tomei la richiude attivando il blocco porte. Il poliziotto non la prende bene, punta la pistola e gli ordina di scendere con le mani alzate. "Oh, cazzo! Guardate, la polizia mi vuole far tacere – inquadra per un attimo il poliziotto che gli punta la pistola – e mi minaccia, fanno sempre così quando qualcuno cerca di dire la verità! Tra meno di un mese l'atmosfera inizierà a..." Il poliziotto batte sul finestrino. Tomei è ormai fuori di sé, l'adrenalina lo ha fatto andare su di giri. Vuole dire tutto quello che sa, lo vuole dire a più persone possibili. E vuole salvare tutte le piante del magazzino della Plants & Plans. Non ne può più di sentirsi uno schiavo del sistema. L'ultima estate è andato ad un raduno di persone che si battono per i diritti del mondo vegetale. Una boccata di aria fresca e sana per il dottor Tomei che non mangia più una verdura da quando ha scambiato la prima parola con Betti, un cespo di lattuga. La sua salute ne ha risentito, ma ha smesso di fare gli esami da un po'. "Mi lasci stare! Sto facendo una diretta, non lo vede?!" urla al poliziotto. "L'atmosfera inizierà a..." Il finestrino va in frantumi. Il volto di Tomei si riga di rosso. Urla dalla paura. "Ma cosa fa! Aiuto!" Poi si rivolge alla camera del cellulare che continua a filmare in diretta – anche se al momento conta solo due spettatori. "Avete visto cosa fanno! Sono dei fascisti! Picchiano la gente!" Si dimena mentre lo tirano fuori dall'auto. "Lasciatemi! Non potete farlo! La fine del mondo è vicina per colpa vostra!" Il cellulare cade sul sedile. Il dottor Tomei viene ammannettato e portato in una delle auto della polizia. Ora la videocamera è puntata verso Kit. Sulle foglie ovali ci sono

gocce di sangue e schegge di vetro. La pianta resta ferma, immobile, silenziosa. Il dottor Tomei è convinto di aver incrociato per un attimo il suo sguardo, prima che l'auto della polizia partisse per portarlo in centrale.